

INDEX novembre gennaio 2016

Nell'imminenza di Diwali

Ed eccomi di nuovo nella mia stanza di Khajuraho ove mi ritrovo ancora desto nel fondo della notte, mentre oltre il cortiletto interno il sonno raccoglie in un'unica stanza Kailash e la moglie e i nostri ragazzi. Ajay come sempre accanto alla madre, su dei giacigli stesi sopra il pavimento, Kailash insieme a Poorti e a Chandu ai suoi lati, su uno dei due letti che altrimenti sono raccostati

Chandu è crollato di schianto nel sonno, dopo un'intera giornata di "games" con il tablet che gli ho regalato, di follia giocosa con il suo babbà ritrovato, Con Porti sono bastate poche delicate parole, un bacio sui capelli, come con Ajay un'occhiata sconsolata quando disteso nel letto l'ho visto intento a seguire alla televisione trucidate scene di wrestling , . Mohammad , come ama fare, l'ho ritrovato nella mia stanza senza che si fosse annunciato, appena vi ho fatto ritorno al mio rientro dal shiva net, in cui ero stato alle prese con tutte le complicità di una richiesta di un permesso indiano di soggiorno. Sono tornato a baciarlo ad ogni mancato distacco sulle guance del suo bellissimo volto, nel fargli differire il ritorno dal farmacista che ne fonderà di nuovo il bubbone alla caviglia di un'infezione trascorsa, per dirgli di che cosa ho in mente di fare di meraviglioso con lui ed Ajay, la marcia mattutina alla scoperta degli alberi della giungla dell'India centrale che compaiono lungo i percorsi che recano ai vicini villaggi. “ Sarà molto bello soprattutto per Ajay, che ama l'agricoltura, ma lo sarà anche per me. Al mondo bisogna conoscere ogni

cosa”.

Kailash mi ha invece raggiunto di sorpresa nel call center, mentre al telefono tentavo invano di tranquillizzare l’angoscia apprensiva di mia madre, che mi aveva cercato sul cellulare di Kailash due ore prima, che mi avrebbe raggiunto nuovamente due ore fa, nel cuore della notte, dimentica che le avessi telefonato a lungo solo poco ore prima, di ogni mia vana rassicurazione.

L’amico poi avrebbe assistito ai miei tentativi inutili di effettuare l’upload di tutti i documenti richiesti per il permesso di soggiorno., di cui altro era ogni volta il formato o la dimensione richiesta. rispetto a quelli delle fotografie o delle riproduzioni inoltrate.

Prima di lasciarci poc’anzi, mentre già Chandu era sprofondato nel sonno, e Vimala e Ajay e Poorti iniziavano a rannicchiarsi entro le loro coltri, ci siamo detti che cosa occorra comperare domani per Diwali.

“ Patakas! “ mortaretti e petardi aveva chiesto a gran voce Chandu, quando avevo iniziato a parlarne prima che si distendesse e si addormentasse all’istante..

Andremo io ed Ajay con lui sul mela ground per comperare le innocue girandole su cui ha convenuto Kailash, con il quale per l’indomani avevo già acquistato una statua in metallo di Laxmi che mancava al sacrario domestico, e che è indispensabile per la puja di domani sera. Per ritrovarci tutti insieme nel celebrarla, Poorti dovrà rinviare a dopo Diwali il suo soggiorno nella località nativa di Byathal, che aveva appena richiesto al padre lacrimosamente..

Come Laxmi possa felicitare del brillio di una fortuna economica la nostra soglia, al cui limitare ritinteggiato due lumini sono accesi per propiziarne il viatico, come in ogni altra casa dintorno, è davvero la tremula speranza di un sogno del cuore, ora che l’ammontare su cui possiamo contare si erode irreversibilmente, e che ci è dato solo di

seguire il nostro buon operare e ricercare, restando in attesa, mentre ci congediamo intanto da ogni giorno trascorso come da un buon giorno solo che ci sia costato il meno possibile. Nella gioia grande che stamane è subentrata alla ansia e all'assillo, al pensiero che è così perché mi sto donando e non sto trattenendo, confortando Kailash e i suoi cari della mia fedeltà-

12 novembre 2015

La mia felicità indiana

La mia felicità indiana ora è lasciare, uscendo di casa, Chandu consenziente, in incantevoli sguardi, a che spegnendo il computer concluda la sua ulteriore visione di pulcini nebulizzati di Chichen invaders o di acrobazie impossibili di Alex Gordon, il nostro omino bambino attenendosi così all'impegno assuntosi, con papà Kallu, che se oggi non è andato a scuola per riposare ancora un poco e fare gli ultimi compiti, domani non farà i capricci per esservi in tuk tuk di primo mattino, e allontanarmi di casa con un filo di speranza ulteriore, dopo che sono stato contattato da Delhi perché mi ci rechi per vedere che cosa è possibile fare insieme nel mondo turistico, come lo è che Mohammad al telefono mi abbia detto frattanto che sta ora bene, e che non profitterà più del passaggio in moto che gli offre Abbas, e con cui deve anticipare il rientro, per ridurre la lezione d'italiano al pretesto distratto di un nostro incontro, e poi nel sole che di dicembre splende anche sulle miserie nefaste di Khajuraho, è ritrovare che con il taglio di un ulteriore tronco potato i lavori di asfaltatura delle sue strade procedono verso una fine che nessuna corruzione o gelosia di interessi ulteriore potrà più impedire, come già domenica, dopo la ripianatura dei cumuli e strati di ghiaia che venerdì l'altro avevano reso il percorso un sentiero

disastrato, ho scoperto con sollievo che ora è agevolmente percorribile la strada sino a Kundarpurah, - la futura Chickenpurah, per chi ha occhi soprattutto per i suoi allevamenti di polli che ne sovrastano di numero le case, il che faciliterà i nostri contatti con il villaggio natio di Byathal, sovrintendere alle nostre bufale e ai terreni di Kailash che sono ora nelle mani del padre, ed è quindi la mia felicità indiana anche solo trovare per strada un venditore di guava e poterne comperare mezzo chilo al prezzo di sole trenta rupie, per irrobustire di frutta la salute mia e dei nostri bambini, e poi, nel corner Lassi, per non più di cinquanta rupie nutrirmi di uno squisito paratha ripieno di miele e banana, mentre al telefono sgorga tra me e Kailash un' intesa profonda, su che fare o non fare, spendere e risparmiare, non che su quali vegetali- palak, cucumbers, green dahl, loki- siano propizi per le sue emorroidi, riso compreso, purchè sia quello non brillato che si ritrova nei villaggi, apprendendo che è per accertarne lo stato che l'amico deve essere di rientro a casa, e non può prolungare il suo stazionamento con il tuk tuk di fronte a uno degli hotel cinque stelle, in attesa che finalmente ne esca uno dei turisti che vi alberga, che non sia sotto la sorveglianza speciale di escort e guide ufficiali. Al fondo di tutto, la gioia profonda delle parole in cui con pietate e magnificenza, il riflesso della Benevolenza del tutto è ritrovato.

(testo in via di revisione e correzione)

10 novembre 2015

Mohammad e la sua vita di grazia e miseria

Quando questa sera mi è ricomparso accanto nel Corner

Lassi, Mohammad è tornato a splendermi di un volto

radioso nei suoi occhi gioiosi, e la sua voce poteva di nuovo modularsi scherzosa, seduto allo stesso tavolo dove ieri nulla che gli dicessi, che gli manifestassi, riusciva ad allentare la fissità nel dolore del suo volto e del suo sguardo, al ritrovarsi a stomaco vuoto, al terzo giorno di inattività del padre come venditore di tè, dopo che in un'intera giornata di lavoro non aveva racimolato che 35 rupie, neanche il guadagno di mezzo euro.

A sua madre in giornata erano rimasti i soldi solo per comperare la farina con cui aveva impastato sei, sette chappati, di cui dei vicini avevano fornito il companatico di alcuni pomodori che aveva insaporito con del sale e della menta. E Mohammad si era schernito di non volerne mangiare, per lasciare il cibo alla sorella e agli altri suoi familiari.

Suo padre aveva farneticato la notte avanti, disperato di averli trascinati in una simile situazione lasciando Kanpur per Khajuraho, dove la casipola che aveva acquistato, ora che era precipitato in miseria non era più in grado di venderla ad un prezzo che gli consentisse di trasferirsi altrove. Ed intanto Mohammad sentiva al contempo di voler restare con me, per dividere insieme il proprio dolore ed avere di che saziarsi, e di dovere tornare accanto a suo padre.

Il ragazzo le settimane avanti mi si era detto fiero di lui, per come prima con l'esercizio di un tuk tuk, aprendo poi un banco di vendita di lassi, un altro di tinteggiatura di abiti, ora quello della vendita di tè, si era arrabattato in tutti i modi per fronteggiare le calamità in cui era incorso in Khajuraho, - per giunta i ladri due volte gli avevano svuotato degli averi in denaro e gioielli l'abitazione, e Mohammad durante la mia ultima permanenza in Italia non aveva avuto modo di lasciare la bicicletta sull'uscio di casa, stremato dal sonno per un suo stato influenzale, che

anche questa gli era stata rubata.

Ancora l'altro giorno Mohammad mi aveva esaltato più che ogni altra volta il valore di suo padre, quando durante i giorni dei massacri indoislamici dopo la distruzione della Babur Masjid di Ayodya - la cui edificazione avrebbe profanato il luogo natale del dio Rama ed avrebbe richiesto a sua volta, e a suo tempo, che fosse abbattuto il tempio hindu della natività del dio,- per difendere la sua vita e quella della nonna materna di Mohammad, l'uomo che abitualmente è di una mitezza e gentilezza unica, aveva ucciso due rivoltosi hindu che stavano per assassinare entrambi..

“ E' stato presso**** Già alla stazione di Kanpur cui era arrivato dal villaggio insieme alla nonna, il papà aveva trovato confusione e violenza, gente che sparava ed uccideva, altra che cadeva morta o che già lo era (o che già era era cadavere) lungo le piattaforme dei binari. Aveva allora raccolto una pistola che era finita abbandonata per terra e se l'era messa in tasca. Nessun rickshaw -wallah voleva portarli dove intendevano andare, i conducenti avevano paura anche solo a muoversi. Quando quei due uomini li hanno fermati, il papà e la nonna, e hanno chiesto loro in nome, come hanno così saputo che erano islamici hanno puntato la pistola alla tempia di entrambi.... Mio padre a poco a poco, perché non se ne accorgessero, ha allora levato di tasca la pistola che aveva raccolto in stazione... Ma è stato per difendere la propria vita e quella della nonna che l'ha fatto... Da tutto l'Uttar Pradesh in quei giorni era accorsa polizia, non si poteva uscire di casa o accendere di notte la luce nelle case”.

“ Mohammad, sono tornato oggi a dirgli nel ritrovarlo rinfrancato, la tua vita è un romanzo di cui sei il protagonista senza poter decidere la trama, con alti e bassi, up, down, up, down, senza fine, che richiede tante lacrime

che dovrai seguire a versare nei suoi bei capitoli”

Già lunedì, come ho visto che per il secondo giorno consecutivo il padre non aveva ripristinato lo spaccio di bevande calde, ho inteso che quando ci fossimo incontrati non avrei ritrovato Mohammad giocoso e scherzevole come il giorno prima, durante il nostro viaggio pomeridiano in bicicletta sino a Chickenpurah, per accertare lo stato delle strade che vi recano, sulla via di Byathal, il villaggio natale di Kailash., e non solo perché in mattinata aveva accusato uno stato febbrile.

Gli ho allora ripetuto che doveva preoccuparsi solo di studiare e di fare esperienza della vita e del mondo, stando in salute, che questo era ora il suo compito, con il mio aiuto e secondo quanto voleva papà. Ma già al mio rientro in casa, come mi si è concretata mentalmente la situazione del padre e familiare, ho sentito tutta l' inconsistenza che avevano per Mohammad le mie parole, al cospetto di un genitore il cui lavoro non offre prospettive di guadagno che irrisorie, né altre gli si prospettano restando in Khajuraho, da cui non ha modo di andarsene con la famiglia al seguito, contrastato da ogni sorta di gelosia esclusiva, (ai lati del suo piccolo banco due avviate locande offrono il suo stesso tè, senza riservargli almeno quella esclusiva, i bramini della casa retrostante lamentano che le sue due panche e quel banco d'appoggio di un fornello siano un covo di perdizione). E come al telefono Mohamad mi ha avvertito che sarebbe venuto in ufficio per la lezione insieme ad Abbas in motocicletta, il ricco suo amico di casta sayyed che di lui si serve soltanto, come di me fa ugualmente, ho trattenuto a stento il mio rigetto di tutto, per essere di nuovo in ufficio con entrambi ed Ajay, e rinnovare le mie celiie linguistiche.

Se si poteva seguire a leggere Il piccolo Principe?

Oooeuh, certamente, interagivo interiettivamente, così come

avrei detto detto “Aàao”, nella parlata bundela locale ,
“A’aaa “in Kanpur, adduceva Mohammad... “Strane , certe
somiglianze sonore, io qui sono un babbà con tre b, come in
Italia sarei un nonno con tre n, - stavamo studiando i nomi
delle parentele-, la tattì, qui con tre t, in Italiano è la cacca
con tre “c”! Fantastico l' indoeuropeo....”

Così Mohammad mi sembrava si stesse comunque
risollevando, dopo che la settimana scorsa la ricaduta
antecedente della sua vitalità straripante era avvenuta per l
incidente che lungo la strada dissestata verso il villaggio
islamico di Manjiurnagar l’aveva coinvolto al rientro a sera
tarda da una mia lezione precedente.

L’auto l’aveva investito di fianco, seguitando la sua corsa,
ma il peggio era capitato al suo cellulare.

“ It s defected, now”., mi aveva anticipato ricorrendo a
quello di un suo amico, mentre rientravo dai templi jain per
incontrarlo al Madras cafe.

In realtà Mohammad mi estraeva da una tasca prima la sim
card, poi la batteria, per mostrarmi ciò che unicamente ne
era rimasto intatto, poi dall’altra un involtino, in cui erano i
resti sfasciati del suo cellulare.

Gli era caduto di tasca e l’auto vi era passata sopra...

“ L’avevo acquistato 6-7 anni fa di seconda mano, vedi
come lo tenevo bene, la sua memoria conteneva 2763
messaggi, 852 erano vocali, più di 80 le fotografie, in gran
parte della mia girl friend ...”

Che importava più, che restituendogli ella il sonno e
l’appetito, pochi giorni prima , benché solo quindicenne,
avesse avuto la forza di rifiutare il pretendente che con la
famiglia era venuto da Banda insieme con il padre della
ragazza che ne era rientrato, da un viaggio complessivo di
affari, per iniziare a combinarne il matrimonio ?

"Allah gave me a very bad life".

“ Mohammad,. gli sorridevo- in Italia si direbbe che per te “

piove sul bagnato”, “ it rains where is ghila “

Solo due settimane prima mi ero dato da fare perché potesse ripararlo, poiché dallo schermo era sparito ogni dato.

Un Mohammad sconcolato ed incantevole più che mai, mi mostrava allora i suoi sandali infradito

“ Vedi, sono ancora quelli che mi comprasti a luglio, quando gli altri si ruppero al ritorno in bicicletta da Byathal. Per poterli portare ancora uso la colla e il fil di ferro" .Che mi sarebbe costato comperargliene di nuovi, se non che così avrei seguitato a privilegiarlo nelle mie cure rispetto ai figli di Kailash, con una predilezione manifesta che fa lampeggiare nella mente di Kailash una gelosia possessiva che ha i tratti della follia

“ Mohammad, ma tu sei bello come lo è la tua vita. Hai presente il circo, quelli che vi si esibiscono in giochi difficili e pericolosi? Tu sei un angelo che ogni giorno deve sopravvivere così. Da anni è questa la tua vita , la vita della tua famiglia, ma vi ritrovate ancora qui, e niente è andato perduto. Tu fossi un giorno ricco, guarderesti allora a questi tuoi giorni come ad una gran vita fantastica”.

(da rivedere e correggere)

11 novembre 2015

L'inferno delle psicopatologie di Kailash di cui debbo essere il” guaritore ferito”, che ne fu l' infettante, ravvivano di splendore i giorni che la settimana scorsa prima del Natale ho finito di trascorrere in Gwalior e nel suo circondario, risalendovi in Amrol, in Dang, agli albori iconici ancora incerti dei templi hindu delle dinastie Pratihara, in Gwalior al loro fulgore estremo già raggiunto nel Teli-Ka mandir, all'intaglio nella roccia di ogni canonica minuzia scultorea nel monolite roccioso del

tempio Chaturbuja lungo l'erta che reca alla fortezza, a quanto resta della disfida in grandiosità e magnificenza / splendore ai templi di Khajuraho dei nuovi sovrani Chandella intentata dai Kachchapagata, già loro alleati e divenute vassalli, nei santuari al suo interno Sash e Bau, in Sihonia nel romantico avvampare ora di rovine del Kankamadh.

Di tali escursioni, mi è ora di conforto rammentare soprattutto quella avvenuta di domenica in Dang, un remoto villaggio in prossimità di quel Gohad Chauraha che mi era stato preannunciato come un insediamento che più minuscolo non avrebbe potuto essere lungo l'arteria di raccordo di Gwalior con Bindh, a trenta chilometri di distanza dall'avvio della corsa in minipullman.

Invece, nella smentita puntuale delle proprie aspettative che sa riservare così spesso l'Incredibile India, quando vi sono sceso al termine di una corsa tra distese di arativi di campi ancora spogli, di un interesse paesaggistico meramente agronomico, che può attirare per la sua natura fertirrigua crassa e piatta soprattutto l'acuto interesse economico di coltivatori punjabi, tant'è che l'unico edificio di risalto apparsomi ai finestrini era stato un tempio sikh gurudvara che avevo avvistato in prossimità dell'arrivo, mi sono ritrovato in un'arteria trafficata di un sobborgo vasto di per se quanto una delle cittadine cresciute lungo i percorsi stradali dei Distretti indiani a me familiari, a tre chilometri di distanza dal grosso del centro città vero e proprio, mentre in direzione opposta una freccia mi indicava che ad un chilometro era localizzata anche una stazione ferroviaria.

In quello stesso suburbio non mancavano gli stessi atm, e ben altro che di soli biscotti avrei potuto sfamarmi, che il giorno avanti, all'ingresso in Amrol, che dall'addetto alla

reception mni era stato invece prospettato come un villaggio in pieno sviluppo, degli insegnanti che il conducente del tuc tuc aveva contattato mi avevano avvertito che era la sola cibaria che vi avrei potuto reperire, sempre che dei nativi, o loro stessi, non fossero disposti ad offrirmi da bere anche del tè.

Non mancavo inizialmente di essere sviato verso la stazione ferroviaria, dopo avere fatto scorta di banane e di guava, prima di ritrovarmi avviato, da indicazioni credibili per la loro concordanza, lungo il seguito del percorso effettivamente da intraprendere per giungere a Dang, che era (lungo) la stessa arteria trafficatissima dei veicoli più pesanti, autobus e camion, che seguiva in direzione di Bindh, ancora avanti per non meno di tre, cinque chilometri a piedi, fattibilissimi data anche l'ora meridiana in cui iniziavo a incamminarmi.

A cenni e in hindi, un primo passante che interpellavo ulteriormente mi faceva intendere che Dang era situata sulla concrezione argillosa dell'altura minimale che dopo tanta pianura si profilava sulla mia destra ancora remota, facendosi via via fascinoso, perché tra la vegetazione arborea le dimore che iniziavo a scorgervi, nel loro sopraelevarsi assumevano le parvenze di residui di antiche torri.

Come dei casali nella vastità delle campagne meridionali d'Italia, li precedevano tra i coltivi, che fossero minuscole case, postazioni di avvistamento di watchmen a guardia dei campi o ripostigli di arnesi, edifici a guisa tutti quanti di parallelepipedi senza seguiti di tetti o di ingentilimenti di sorta, che avrei visto contrappuntare anche le campagne del vicino distretto di Morena nel recarmi a Sihonia.

Mi smarrivano frecce di vistose segnalazioni in hindi, per

cui per il tramite al cellulare di Kailash chiedevo conferma della esatta direzione di marcia a un giovane di grande avvenenza che sopraggiungeva in trattore , solo poco prima che delle frecce ulteriori mi indicassero anche in inglese che la strada da intraprendere era proprio la scorciatoia sulla destra che sinuosa tra i campi recava verso quella altura, per un tratto a piedi ancora a lungo, dove il venir meno del manto stradale di cui restavano solo incrostazioni sparse, si faceva la pulverulenza di un camminamento terminale patibolare, tra le asperità del ciotolo soggiacente al loro insussistente arco plantare.

Un passante mi offriva sulla sua motocicletta un passaggio la cui gentilezza non mi sentivo di ricusare, proprio mentre la vista del villaggio mi si veniva slargando a distanza ravvicinata, e così mi ritrovavo a discendere di lì a poco proprio all'altezza dell'ingresso del tempio, in una radura dell'addensarsi di alberi nel cuore del villaggio.

Mentre depositavo lo zainetto presso la piattaforma del tempio, e ne ragguagliavo l'immagine alla sua riproduzione fotografica, il gruppo di anziani e ragazzi che stazionava appresso si scompondeva per venirmi incontro, com'era da attendersi che fosse , mi dicevo, senza innervosirmi o spazientirmi anzitempo per i contrattempi che la loro curiosità poteva ingenerare, avevo tutto un pomeriggio davanti per la perlustrazione dell'edificio cui il volume di *Trivedi Temples of the Pratihara Period in central India* non riservava più di tre pagine, e potevo ben ricondurre le loro istanze alle mie., sempre che fossero loro a porsi al mio seguito, e non accadesse , come di solito avviene, che in un sopralluogo tu apra un libro per investigare un tempio o una pianta, e i fanciulletti o i giovinotti nativi, senza il minimo riguardo per un'attività mentale di cui non capiscono il senso, o cui non pensano di dover portare rispetto perchè a

compierla è la bizzarria di uno straniero, nella sua inferiorità umana, con il loro sguardo ficcante anticipino l'indiscrezione istantanea delle domande intemperanti con cui ti interpellano, che non possono che distoglierti dall'attività di ricerca in cui ti stai concentrando. Ma a filtrare l'appressarsi di ragazzi ed anziani erano due giovani che sapevano con me interloquire in inglese, e che mi assicuravano che il soddisfacimento della curiosità e degli interessi degli astanti non prevaricassero sulle mie esigenze di visitatore.

Dei due quello più affabile mi informava che un mese avanti era morto il pujari del tempio che faceva da guida a chi sopraggiungesse occasionalmente, e costui era lo stesso suo nonno paterno, il che spiegava come in segno di lutto fosse rasato il suo capo, cui accennavo come a riprova-

Da allora nessun altro era sopraggiunto da fuori a visitare il tempio, e in onore della mia venuta reinaugurale, un fanciullo sopraggiungeva con un vassoio di dolci, che ingentiliva

Ancor più l'accoglienza che mi si veniva riservando.

Venuto meno il sikhara originario del tempio insieme con la varandika, la sua visita avrebbe richiesto l'indagine visiva solo del basamento e delle pareti e del portale d'accesso, con la sola complicità, che già mi avevano riservato i templi di Amrol, ma che però mi si sarebbe qui riproposta più intricata, che l'ordine delle divinità cardinali del tempio vi si era completato, oltre le tre soltanto che nel più antico tempio di Amrol, il Ramesvara, avevano conseguito tale insediamento tutelare, ma con solo Agni, Yama e Nirriti posizionati nel lato direzionale che sarebbe stato il loro, definitivamente. Come si era verificato nel tempio di Amrol più tardi il Danebab, vi si sarebbe ripresentato

Surya, per uscire di scena poi nei templi posteriori, ma invece che occuparvi, come nel Danebaba, il sito che sarebbe stato presocché per sempre quello di Isana, vi sarebbe comparso in luogo dello stesso re Indra nell'angolo est- sud dove costui si sarebbe stabilizzato permanentemente. Il seguito delle divinità a guardia del tempio mi avrebbe riservato, per giunta, tutta una serie di irregolarità ulteriori rispetto al posizionamento cardinale/ direzionale che sarebbero divenute quello in pianta stabile degli altri dikpalas,. Vayus ~~vi occupava~~ (~~occupava~~) (~~ndovi l'angolo~~) avrei infatti dovuto cercarlo nell'angolo che sarebbe divenuto di Varuna,, in luogo del quale avrei dovuto vedere comparire Hari-hara, per trovarlo ~~essendovi~~ invece insediato nell'angolo di nord-est che sarebbe divenuto il presidio definitivo di Kubera., mentre in seguito, se tutto tornava, avrei visto una divinità femminile non meglio precisata prendere il posto che sarebbe stato quello poi fisso di Isana

Ripresa l'opera del Trivedi , con i miei due accompagnatori ed i ragazzi che mi restavano appresso, cui si univano via via degli anziani incuriositi e interessati, tra svarioni vari e ravvedimenti repentini, a iniziare dalla confusione di Surya con l'immagine che invece era di Brahma che campeggiava nella kapili settentrionale del vestibolo, stupefacentemente mi disciplinavo a meraviglia nell'apprendere dando apprendere, al tempo stesso in cui scoprivo che come il secondo dei templi di Amrol, dall'epoca altomedievale della sua fondazione era rimasto per i nativi un tempio di culto vivente di cui si era persa ogni memoria o consapevolezza dell'identità degli dei che vi erano scolpiti.

Mi si era fatto subito cenno a Krishna dadhi-manthana, intento alla angolatura del latte con la madre Yasoda, in una

formella dislocata incongruamente sopra il portale d'accesso, talmente travalicante è la popolarità della sua ghiottoneria birichina del burro delle gopi, di cui non avrebbe tardato a derubare i cuori stessi fattosi giovinetto, e come non ravvisare Ganesha nella prima delle divinità di stanza nelle proiezioni centrali, ma quanto alle stesse divinità cardinali, o a Kartikkeya riconoscibile per il pavone che alimenta, quale suo veicolo, o a Parvati in Pancha-agnitapas nelle altre nicchie principali, le cui immagini vi erano di stanza a completare il consesso familiare del dio Shiva cui il tempio era dedicato, come già in Amrol, o Batesara, o Naresar, secondo un'ordinanza canonica che avrei ritrovato nelle nicchie inferiori del basamento dell' adhisthana del tempio Chaturbuja di Gwalior, in cui soggiacevano a quelle superiori di Vishnu e di due sue incarnazioni, essendo tale tempio in onore dell'onnipervadente, talmente si era stabilizzata negli ordinamenti iconografici delle maestranze templari, ciò che dicevo illuminava le menti degli astanti come una rivelazione originaria.

Errori smentiti, ripensamenti, correzioni in corso di visualizzazione e ribadite stabilizzazioni interpretative, ma tutti sembrava concorrere ad assicurarmi l'attento riguardo di un seguito indefettibile e ammirato, che cercavo di accalorare della mia passione emozionata, alla vista dei mirabili ornamenti delle nicchie e della magnificenza della viridiscenza vegetativa dei pilastri laterali - prati-rathas che ne monumentalizzavano il risalto, ancora gremiti della vitalità naturalistica dei rilievi Gupta, forse una primizia del tempio di Dang, tale ricorso a guisa di paraste dei prati-rathas, come nel fasce del portale quello di bande in forma di pilastri o stamba-sakhas, di cui un sikhara fosse il coronamento terminale. E come non esaltare il dispiegarsi a ruota retrostante del piumaggio del pavone di Kartikkeya, a suo insediamento in un trono di gloria che ne irradiava il

fulgore divino?

Già a quello dei due fratelli che mi era più amichevole, avevo alluso alla bellezza incantevole dei motivi decorativi delle tulas che soggiacevano ai pratirathas lungo la modanatura dei kalasas, o alle carenature degli udgamas che sormontavano le nicchie, assumendovi vivaci sembianze leonine in quelle delle nicchie centrali, al tempo stesso in cui gli indicavo il tetto di un edificio vicino le trabeazioni che ne sporgevano, le sciahtir, per fargli intendere che ne imitavano nella pietra le testate ornamentate che fregiavano i templi hindu lignei originari. Ne avrei avuto un ricordo struggente il giorno seguente in Sihonia, quando l'immensità immane del Kankamadh mi si sarebbe ridimensionata, momentaneamente, alla vista del degrado della finezza della grafica scultorea delle tulas che vi comparivano oramai come un residuo arcaico, in epoca avanzata Kacchapagata, al pari di come in una immagine ingrandita gigantesca la risoluzione bassa dei dettagli la sgrana in una ricampionatura rovinosa..

Una giovane signora indiana, proveniente dall'America, e nativa di gwalior, vi avrebbe invece invertito i ruoli che in Dang mi aveva conferito presso i nativi la mia pur tormentata cognizione iconica delle loro divinità scolpite, quando all'uscita dal garbagriha dove si era prosternata in adorazione del linga al seguito di un gruppo di ragazze che vi avevano recitato una litania di mantras, mi faceva presente che la pradakshina che aveva appena compiuto non si prestava all'adorazione di Shiva, e che avrei dovuto invertirne in un secondo tempo il corso in senso antiorario, così come mi era imposto ogni volta, senza che ne avessi tratto il debito insegnamento, dalla piattaforma circolare che nel Matanghesvara recava sino alla scalinata d'accesso al linga superiore, intorno al quale era d'obbligo poi ruotare in

senso contrario.

Le pareva buona cosa che in Sihonia, come in Mitaoli, Padhavali o Batesara, non vi fossero che visitatori indiani, e la mia esperienza della realtà devastante dell'attrattiva turistica di Khajuraho mi induceva a darle conferma mentre ci congedavamo, pur se poco prima avevo fatto redarguire da un indiano due ragazzini che stavano scalando una parete dal tempio, mentre un uomo stava discendendo da una delle nicchie centrali dove per farsi fotografare aveva preso il posto della statua della divinità che vi era un tempo riposta. Degno emulo delle coppie che incorniciano il loro amore entro gli archi dei mirhab delle moschee monumentali di Delhi.

In Gwalior avrei poi assistito all'ingresso seriale al Teli-ka-mandir. di gruppi di ragazzi che ne varcavano il recinto solo per scattarvi selfie e foto amicali di cui il tempio per cui non avevano occhi non era nemmeno lo sfondo, e nei templi Shash Bahu all'irrompervi comitive studentesche che vi transitavano solo per riempirli del loro chiasso berciante, od appollaiarsi e sfilare lungo le trabeazioni di supporto dei grandi pilastri del mandapa centrale.

In Dang invece, come già in Amrol, preso il Danebaba, mi si veniva a distanza al seguito, mi ci si faceva accanto per condividere la mia ricerca, farmi domande, mi si conveniva intorno, terminata la visita, per la serie di domande che dettava loro la curiosità, dopo che un ragazzo era stato incaricato di recarmi del the con dei biscotti. Quanti altri paesi avevo visitato? Da quando l'India era diventato il mio approdo permanente? ED ero stato in Pakistan? Com'era sta con me la gente del Pakistan? " Come voi, rispondevo sorridendo, con un dito volto circolarmente, accennando al loro grato radunarmi intorno. Per curiosità ed interesse i

pakistani giovani mi si facevano talmente addosso, dicevo, che a volte era dovuta intervenire la polizia. E vi avevo trovato templi hindu? No, a onore del vero, neanche uno, oltre le moschee soltanto delle chiese cristiane, presidiate dalle forze dell'ordine. Ma lungo la frontiera vi sono luoghi dove i hindu e islamici pregano negli stessi templi, come a Delhi sulla tomba di Sultan Ghari, o nella Firouz Shah Kkotha. Erano ben consapevoli, di ciò che aggiungevo, che le cose vi si fanno gravi se uno lascia la propria religione. Islamica per un'altra religione. In India ritenevano che non dovessi avere avuto problemi a professarmi cristiano, come confermavo, pur non tacendo delle difficoltà e delle paure rivelatemi da altri cristiani, E gli indiani nel mondo? E i loro mandir? Ne avevo incontrati molti nel mio stesso paese, provenienti dal Punjab, addetti ai lavori dei campi ed alla mungitura, altri insediati in ogni parte del mondo, dove i templi che costruiscono spesso riuniscono i loro tratti hindu a quelli di chiese, di moschee, luoghi di culto buddisti, per significare che molte sono le religioni, ma uno solo il loro Dio.

Gli astanti mi accreditavano oramai di un tale grado di conoscenza delle universali vicende e delle loro vestigia culturali, che si passava a chiedermi che cosa mai concernessero le lastre allineate a noi accanto ai bordi della attuale piattaforma del tempio. La mano aperta in rilievo nella parte sovrastante mi faceva ritenere, come loro attestavo, che potesse trattarsi, come già in ERan, di lapidi commemorative del sacrificio di qualche sati consuma negli antichi tempi, come loro convenivano persuasi.

L'ora era già tarda, e mi si provvedeva un passaggio in motocicletta fino a Gohad Chauraha., non senza prima avermi lasciato in dono un pacco di dolciumi, e che scambiasse le mie generalità e il mio recapito in facebook

con i due fratelli che seguivano a fungermi da tramite.

V'era tuttavia ancora il tempo perché con un seguito appresso mi si portasse in giro per il villaggio, a vederne le case che dei miei accompagnatori erano le abitazioni, da cui mi si facevano incontro le donne di casa, dai bancali frontali, i chabutri, estesi quanto giacigli, le stalle e i covili dei loro animali, tra cui le capre più care con cui si facevano fotografare, i cumuli simili a covoni di pani di sterco e i capanni che ne erano i depositi, un santuario all'aperto ricavato dai resti del tempio.

Dove mi attendeva l'uomo che con la sua motocicletta mi avrebbe trasportato, uno zio dei due ragazzi, che trepidamente e teneramente mi ci avevano condotto per mano, erano radunati degli uomini intorno a un fuoco, degli anziani che erano le autorità del villaggio con i quali, sedevo a riscaldarmi al calore delle fiamme. Avevano tutti quanti prestatato servizio nell'esercito mi si diceva di loro.

“Ed hanno essi combattuto contro il Pakistan? chiedevo sollevando l'ilarità circostante.

No, si smentiva, nel congedo finale

“Finora, chiedevo al giovane che mi era più caro di tradurre per tutti, cui avevo appena confidato che mi era stata da loro donata una delle giornate più belle di tutta la mia vita, forse una delle dieci più meravigliose, Dang era solo il nome di una località scritta su un libro. Ora resta scritto ancor più nel mio cuore”

dicembre 2015 -gennaio 2016

La storia del ragazzo che non portava chaddi

“ Mohammad, ho già un titolo per il romanzo che vengo traendo dalle tue vicende, insieme al libro sull'amore di cui mi stai scrivendo i capitoli (il primo che insegna a suo dire che l'amore è vita, il secondo che è cieco, il terzo che è pericoloso, il quarto che è follia, il quinto che è solitudine e richiede distanza, se è speciale), sarà il suo titolo “ La storia del ragazzo che non portava chaddi”, le mutande di cui gli era stato trasmesso in famiglia che doveva risparmiare l'uso e di cui ha fatto a meno sino alla settimana scorsa, quando si è stracciata una delle sole due paia di pantaloni di cui disponeva, oltre a quelli scolastici, e siccome l'altro paio era ad asciugare al sole, era impedito anche ad uscire di casa. Quando si è recato a provare i pantaloni nuovi che ho provveduto ad acquistargli, insieme ad un paio di mutande nel “ general store”, e a scarponcini in similpelle che integrano i soli infradito che porta ai piedi, dotandolo anche di un paio di calze oltre a quelle che usa solo a scuola, nel negozio d'abbigliamento ha ricusato energicamente i jeans che indossava più comodamente, perché, come mi ha poi confidato, se mostrava come gli stavano in vita lasciava vedere che sotto non indossava nulla.

Mai i giorni seguenti, quando il ragazzo si è rifatto vivo in ufficio, superata l'infuriata che la mente perturbata di Kailash gli aveva inscenato di nuovo, non ho assecondato la richiesta che era insita nel suo informarmi che non aveva i soldi per comperare anche un solo cioccolatino di quelli che aveva promesso alla sua Laila la notte di capodanno, (“Mohammad, posso fronteggiare solo l'acquisto di ciò che ti occorre in ogni eventuale emergenza, è tuo papà che deve tentare di provvedere al tuo mantenimento e alle piccole spese”), mentre ben volentieri gli ho acquistato un “ chocolate and banana paratha “, con cui per sole 60 rupie ha potuto festeggiare con i suoi cari in famiglia il nuovo anno. Avrei voluto altresì dirgli, in vena d'invenzioni e trovate

linguistiche, come avessi potuto aggiornare la nuova toponomastica di Kundarpurah in Murghipurah, in luogo già di Chickenpurah, per via dei polli che vi sono allevati quasi in ogni casa e che ne sono una celebrità, così come a quanto vocifera la trivialità dei dintorni le sue “ fucking ladies” , che mi aveva proposto sottovoce in offerta nientemeno che un government office sulla via del ritorno da Rajnagar, presumendo così di intrattenermi amenamente insieme con il primo cittadino di Kundarpurah che aveva l'onore di affiancare , mentre interloquivano con il giovane vakil che aveva riso di cuore della mia ridenominazione del borgo di adivasi e ne aveva coniato la variante integralmente hindi, presso lo spaccio di te in cui mi ero fermato e in cui ero stato invitato a farmi loro ospite. Ma dopo che ieri sera Mohammad si è rifiutato di venire in ufficio, dopo averlo già disertato od avervi fatto il pagliaccio, ogni volta che vi conviene senza avere altre ragioni o presunti interessi che dovervi studiare, pur di salvaguardare il suo rapporto con me od il piacere della lettura terminale del Piccolo Principe, sono mutati il vento è l'umore, e con il caro ragazzo mi si fa di stretta osservanza una quantomai dolorosa astinenza verbale

4 gennaio 2016

E' solo un' illusione di comodo di politici e ministri e amministratori, che ciò che è pop e turismo o religione di massa possa essere per i più un viatico alla religion pura , alla cultura elevata o alla grande politica, anzi, serve ad appagarne il bisogno di spiritualità e di arte in forme che escludono il passaggio della grande generalità a una fede autentica e al bello che sublima il tragico, facendone dei

devoti di padre Pio e non di Dio Padre, quale Origine del Bene che orienta la trama di ferro della necessità senza senso, dei fans di pop star che al più accederanno a qualche romanza lirica o valzer di Strauss, dei reduci di un pensiero di sinistra tutto e solo cantautorale ora allo sbando tra l'uno e l'altro esclusivismo nazional-populista, dei visitatori di monumenti e templi, o mostre ed expo, solo per inquadrarvisi in selfie con la apposita prolunga che ora è già di rito, secondo un esempio nefasto che scende dagli stessi loro miserandi ministri e premier o dallo stesso Pontefice o Dalai Lama..Ed il gusto sarà per loro solo un fatto di enogastronomia, la vera religione ed arte del nostro tempo, con i chef quali maitres à penser ad officiarne il culto.

10 gennaio 2016

Del Taj Mahal e dei paradisi d'amore, discorrendone con
Mohammad al rientro da Agra

Quando al rientro da Agra io e Mohammad ci siamo
ritrovati stasera a discorrere su di una delle panche di
cemento che fronteggiano il talab dei nostri incontri, è stato
per me inevitabile fargli riprendere tutte le fantasticherie di
cui le guide locali e librerie più corrive o i servizi televisivi
farloccano i soli discorsi sul Taj Mahal di cui sono capaci,
per smontarle di nuovo ad una ad una, come è gioco forza
che ne debbano decostruire le fandonie anche i più
autorevoli storici e critici.

E riaffiorava la “ leggenda” del Taj Mahal bianco e di quello
nero sull' opposta riva, di mani e teste tagliate ai costruttori
perchè non ne rivelassero l' enigma architettonico...

“ Mohammad si raccontava la stessa storia per le Piramidi
d' Egitto e l'accesso alle tombe interne dei faraoni... Ma se
si suppone che lo stesso Shah Jahan ne sia stato l' architetto
progettista... Se c'è poi al mondo una meraviglia che
almeno quanto alle sue forme può essere ricostruita tale e
quale in ogni sua parte questa è proprio il Taj Mahal,
sempre che si ritrovi un marmo favoloso simile quello che
vi è stato impiegato , di cui si sa benissimo la provenienza
dal Rajasthan, dalle cave di cui ti ho detto di Makrana,.

Tutto vi è simmetria di una precisione assoluta, non vi sono
statue o dipinti, ogni sua decorazione è riproducibile nel suo
disegno...”

“ E' che sarebbe oggi impossibile per quanto costerebbe..

[top](#)